

I'U domenica

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE 431
CORSO VITTORIO EMANUELE 431
90134 PALERMO 656042

A VENEZIA I «7» DINANZI AI NODI DELLA CRISI INTERNAZIONALE

Tra squilibri economici e tragiche tensioni

Osservava di recente l'Economist di Londra che, anche l'Onnipotente avendo avuto bisogno di sei giorni per «mettere ordine nei problemi originali dell'universo», non c'è davvero da sperare che i sette statisti riuniti a Venezia possano riuscire in due giorni soltanto a «ricreare il mondo». La pignoleria in questo caso obbliga a dire che di tempo gli ospiti della Laguna ne hanno avuto assai più a loro disposizione. A partire dal 1975, data del loro primo incontro, sono ormai sei anni che ogni dodici mesi si riuniscono regolarmente a consulto sui grandi temi dell'economia e della politica mondiale. Pur non potendo confondersi col Padreterno, essi rappresentano d'altra parte i sette più grandi e più ricchi paesi industriali dello schieramento capitalistico — Stati Uniti, Giappone, Germania Federale, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada — e la loro responsabilità per quando accade sulla Terra è schiacciatrice.

I capitoli essenziali del grande disordine economico mondiale — squilibrio fra il ricco Nord e il povero Sud, sistema monetario, commercio, energia, inflazione e difficile crescita economica — sono stati altrettante voci perenni negli ordini del giorno di questi vertici ricorrenti. Si potrebbe naturalmente ironizzare su assemblee di paesi che con orgoglio si proclamano capitalisticci e che debbono riunirsi per cercare di orientare e di dirigere, se non proprio di programmare, l'economia del mondo, che le leggi del capitalismo volevano capace di regalarsi da solo nel migliore dei modi. Ma non è tempo di ironia. Perché, una volta entrati negli ordini del giorno, quei temi non ne sono mai usciti, accantonati ogni volta con qualche frase di circostanza e più auspicio che non rimandavano a nulla. Nessuno dei grandi problemi mondiali che sono all'origine di drammatici squilibri e di tragiche tensioni ha compiuto sostanziali progressi verso una soluzione.

Più egoisticamente i sette paesi hanno cercato nei loro vertici misure capaci di salvaguardare la loro potenza, il loro livello di benessere e la loro posizione privilegiata. Per un po' di tempo vi sono riusciti, sia pure a

Carter e Schmidt aprono il vertice più difficile

Secca risposta del Cancelliere alla lettera del presidente americano - Incontro fra i due statisti a tarda sera - Stamani si tiene la prima riunione collegiale

Un «importante messaggio» sovietico per Giscard

Recessione, energia, rapporto nord-sud

ROMA — La posizione da prendere verso i paesi esportatori di petrolio, ed in generale sulle fonti di energia, domina la discussione sulle prospettive economiche fra i sette. Il governo di Washington presenta, questa volta, una posizione meno avvincente, raggiungendo nel corso dell'anno passato un sostanziale accordo con le compagnie petrolifere internazionali, tradotto in una legislazione che si propone di restituire agli Stati Uniti — oggi dipendenti per il 32% da importazioni di petrolio — ai cui esercitano un controllo limitato — la completa autonomia delle scelte energetiche, posizione che condividebbe con pochissimi altri paesi (URSS, la Cina dall'attacco basso livello di consumi, l'Inghilterra e naturalmente i paesi esportatori).

Per tornare all'autonomia, che ritiene essenziale per ragioni politiche, il governo di Washington pone due condizioni: un abbassamento immediato dei consumi, il cui mezzo principale resta la riduzione del livello di attività economica combinato all'aumento dei prezzi, in modo che i paesi esportatori di petrolio si trovino in un permanente eccesso di produzione; l'introduzione su larga scala del carbone, di cui gli Stati Uniti sono e possono rimanere esportatori per almeno due secoli. Poiché il carbone va in gran parte passificato e

Renzo Stefanelli

(Segue in ultima pagina)

Dal nostro inviato

VENZIA — Giscard d'Estaing è stato il primo ad arrivare a Venezia per questo vertice dei maggiorni paesi industrializzati dell'occidente, i cosiddetti «7», poi, via via, sono arrivati tutti gli altri: il ministro degli esteri giapponese Okita (in sostituzione del primo ministro Ohira deceduto nei giorni scorsi), il canadese Trudeau, la signora Thatcher, Carter, il cancelliere Schmidt ed infine gli ospiti italiani, il presidente del consiglio Francesco Cossiga ed Emilio Colombo. Le misure di sicurezza sono, ovviamente eccezionali: tutto il bacino di S. Marco, dal Lido all'inboccatura del Canal Grande è chiuso al traffico; l'aeroporto «Marco Polo» è bloccato da due giorni con il traffico dirottato su Treviso, poliziotti, motovedette. Tutto, insomma, è stato fatto per assicurare una cornice di sicurezza ai sette grandi dell'occidente.

Ma questo paesaggio da sta-

to d'assedio, angoscioso, è lo involontario specchio del clima di angoscia e di tensione mondiale in cui si apre questo vertice dei sette grandi, che sentono rimpicciolare la loro grandezza e che avendo perduto le certezze, o soltanto le speranze, ancora presenti ai precedenti vertici di Rambouillet, di Portorico, di Londra, di Bonn e di Tokio, si rivedono ancora oggi a Venezia per cercare la via meno dolorosa possibile al ridimensionamento di tante ambizioni, di tanti miti e soprattutto di tanti programmi abbagliati.

Ma veniamo al programma

di oggi, i «7» cominceranno stamattina il loro confronto alle 8.30, attorno al tavolo della sala del Lungheza alla fondazione Cini sull'isola di S. Giorgio. Nella stessa sala, sullo stesso tavolo, circa dieci giorni fa è stata faticosamente elaborata quella presa

Franco Petrone

(Segue in ultima pagina)

Silenzio del governo mentre sta crescendo l'allarme tra gli inquilini

Sfratti: 14.000 a Roma 8.000 a Milano e Napoli

Angoscia per le famiglie minacciate - Un ennesimo blocco aggraverebbe la crisi - Proposte dei sindacati e del PCI

ROMA — Puntualmente, con la scadenza del blocco, è ripreso il dramma degli sfratti che sta per rovesciarsi su migliaia di famiglie. Si va creando, specialmente nelle grandi aree urbane, un clima preoccupante di tensione. Di fronte a questa situazione il governo prende tempo, continua a rimanere assente, non riesce neppure a informare il resto del mondo.

Vi è tuttavia un secondo elemento, più alarmante. I vertici del

passato si erano svolti in una fase di relativa distensione della politica mondiale. Oggi questo non è vero. Nell'incontro di Venezia i problemi politici avranno più peso che nei convegni precedenti. Una giustificata e profonda apprensione si è diffusa in larghi strati di opinione pubblica. Sondaggi recenti di

cui 4.130 da realizzarsi immediatamente, mentre sono più di 7.000 le cause dinanzi alla magistratura. Nel capoluogo lombardo i giudici hanno già concesso l'impiego della forza pubblica per 2.564 ordinanze. Assisteremo, dunque, allo spettacolo di ufficiali giudiziari che, affiancati da poliziotti e carabinieri, sgomberano famiglie e masserizie?

Ancora cifre. A Roma 5.000 sfratti esecutivi subito, e 14.000 entro l'80. A Napoli dove in media c'è uno sgombero forzato la settimana per pericolosità e condizioni di degrado degli alloggi, e dove rimane inutilizzato il 30 per cento del patrimonio edilizio dopo l'entrata in vigore della legge di equo canone sono state emesse 2.000 sentenze che si aggiungono alle altre 5.000 suspense che saranno eseguite tra settembre e febbraio dell'81. I procedimenti ancora in corso invece sono oltre 35.000.

Questi dati sono stati forniti dalle organizzazioni degli inquilini — SUNIA, SICET

(Segue a pagina 2)

Morta a Mosca la vedova di Antonio Gramsci

Julia Schucht, vedova di Antonio Gramsci, è morta a Peredelkino, vicino Mosca, a 83 anni. I compagni Longo e Berliner hanno invitato a Delio e Giuliano Gramsci il seguente messaggio: « Abbiamo appreso con profondo rincrescimento la notizia che ieri è scomparsa la vostra cara mamma Julia Schucht. Tutti i comunisti ricordano quale compagno affettuosissima sia stata del nostro grande Antonio Gramsci, per la sua dedizione a lui e quanto quanto le tragiche vicende politiche di cui egli fu vittima, e la forzata separazione da lui, alla quale Julia venne costretta dopo troppo brevi anni, incisero fortemente sull'anima sensibile e delicata della giovane donna artista e musicista di talento. Vi giungono le sincere condoglianze del Partito e quelle che personalmente vi esprimiamo in questa ora per voi e per noi tanto triste ». Una delegazione del PCI, composta dal compagno Paolo Butalini, della Direzione, Dina dell'ufficio di segreteria, Cipriani e Frasccovilla dell'Istituto Frattocchie, — presso cui sono ospiti il figlio di Gramsci, Giuliano, e la nipote Olga — si sono incontrati con i congiunti di Julia Schucht, per esprimere il cordoglio degli organismi dirigenti del PCI.

A PAGINA 1

Carter, la dignità e un manifesto strappato

Sesta ombra di ironia. Carter ha fatto i complimenti a Cossiga per il modo in cui tale «leadership» è stata esercitata. Qualcuno potrà pure prendere sul serio questo complimento. In effetti è solo la conferma del fatto che un governo senza opinioni, che non siamo quelli dominanti al momento, si ostilità o l'attacco aperto a quei paesi europei che, nel quadro della alleanza atlantica, rivendicano un minimo di autonomia nei confronti di un «consolato», quello americano, ben più incompleto e corso.

E' avvenuto proprio nel momento in cui l'Italia è affidata la guida della CEE.

do di umiliante servilismo di cui il governo tripartito

è prova. Medre Carter preparava l'intervento in Quintino, per proclamarsi padrone di tutte le libertà degli individui e dei popoli, la questione di Roma faceva strappare i manifesti affissi nel centro della città dalla Federazione del PCI. « Presidente Carter, l'Italia vuole la pace, l'indipendenza del popolo, l'autonomia delle nazioni ». « Presidente Cossiga, il governo difenda la dignità e l'autonomia dell'Italia ». Un tale messaggio del maggiore partito d'opposizione e del primo partito di Roma è apparso inammissibile ai nostri governanti, forse riguardoso nei confronti del Paese.

Sono cose che accadono solo pressoché come l'esperienza C'è qualche sostitutore del governo capace di arrossire?



Stasera la finale fra RFT e Belgio

Questa sera alle 20.30 all'Olimpico di Roma, RFT e Belgio disputeranno la finale degli Europei di calcio. Si spera di poter assistere finalmente a una grande partita seguita da un pubblico non scarso, (bel gioco e pubblico hanno finora scarsissimo). Derwall, CT tedesco, insistrà con la squadra che piegò l'Olanda, mentre il belga Thys finirà probabilmente per puntare su una formazione d'attacco, inserendo la punta Ronnie Martens al posto del centrocampista Monness. Al momento in cui chiediamo quest'edizione Italia e Cecoslovacchia stanno giocando la «finalina» per il 3. e 4. posto. Nella foto: Rumengue NELLO SPORT

Perché il calo nel Mezzogiorno

Un limite di analisi un offuscarsi della capacità di lotta e di proposta



In camera di consiglio per i 30 di Prima linea

Alle dieci di ieri mattina i giudici della Corte d'Assise di Milano sono entrati in camera di consiglio per pronunciarsi la sentenza contro Corrado Alunni e gli altri 29 terroristi di Prima linea, accusati di una serie di attentati compiuti tra l'inizio del '77 e la fine del '78. L'istruttoria era stata condotta dal giudice Guido Galli, assassinato quest'anno proprio dai sicari di Prima linea. Il Pubblico ministero ha chiesto per gli imputati, complessivamente, 433 anni di carcere. Alla udienza di ieri era presente (per la prima volta) anche Maria Teresa Zoni, arrestata a Piacenza tre giorni fa. Nella foto: Corrado Alunni

A PAGINA 5

L'esame dei risultati elettorali dell'8 giugno nelle regioni meridionali può essere condotto con la necessaria serietà perché essi si collocano in un quadro generale complesso che vede bloccata la tendenza negativa del periodo 1977-78 ad una flessione del voto comunista e segna l'avvio di una inversione di tendenza di segno positivo. La grande avanzata meridionale — come è nota — si elice in occasione delle elezioni politiche del 1976. Se confrontiamo il dato dell'8 giugno 1980 con il 20 giugno del 1976 emerge la gravità della nostra perdita in tutte le regioni meridionali.

Alla conferenza meridionale del Partito di Reggio Calabria sottolineammo che di fronte al dilatarsi dei gruppi dirigenti del centro-sinistra e anche del tentativo di svolta a destra, del 1972, le masse lavoratrici e popolari e anche i ceti medi meridionali avvertono un vuoto di direzione politica.

Il compagno Berlinguer nel discorso conclusivo al teatro Comunale di Reggio Calabria indicò al Partito l'obiettivo di colmare quel vuoto di direzione caratterizzandolo come forza decisiva per il governo delle regioni meridionali.

Le intese programmatiche nelle regioni meridionali furono il risultato di un ampio dibattito fra tutte le forze democratiche meridionali partendo dall'esame critico del forte e pericoloso rigurgito di destra manifestatosi nel Mezzogiorno con i fatti di Reggio Calabria, il voto siciliano del 1971 e le elezioni politiche del 1972. Emerge da quel confronto la necessità di una convergenza di tutte le forze democratiche attorno a programmi di risanamento e di rinnovamento delle strutture economiche, sociali e amministrative delle regioni meridionali.

E' stato certamente un errore aver esteso meccanicamente le intese programmatiche anche ai Comuni e Province dove la DC disponeva di una larga maggioranza (si pensi alle città di Messina e di Catanzaro!). Più in generale non fu chiaro allora il carattere dialettico del rapporto incontro-scontro che si doveva realizzare fra noi e le altre forze di sinistra, da un lato, e la DC dall'altro. Solo suscitando una grande mobilitazione unitaria che coinvolga anche masse che seguono la DC, noi possiamo fare esplodere le contraddizioni in quel partito e provocare differenziazioni nel suo blocco sociale e spostare così forze da posizioni conservatrici al campo della lotta per lo sviluppo democratico ed il rinnovamento sociale. Noi non

Bologna costruirà 1200 case per giovani coppie

Gli alloggi risanati sono 384 - Il Comune utilizza tutte le possibilità - L'urgenza della programmazione nazionale

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — « Il 30 giugno prossimo scade la proroga del blocco degli sfratti e per dozzine di migliaia di famiglie esisterà l'incubo della casa. Gli enti locali possono contribuire a correggere ed attenuare questa drammatica situazione ». Così l'assessore alla casa del Comune di Bologna ha aperto la conferenza stampa ieri mattina, fornendo poi i dati su quanto ha fatto finora l'amministrazione comunale per soddisfare una parte di richieste di alloggi. Elio Bragaglia ha illustrato nel dettaglio i provvedimenti adottati in base alla legge 25 per la acquisizione di alloggi da destinare agli sfrattati e per la realizzazione del programma straordinario di edilizia residenziale pubblica.

I provvedimenti che la giunta bolognese ha adottato sono stati predisposti sulla base appunto della legge 25, conosciuta per il cosiddetto « Piano Andreatta » che consta di tre articoli fondamentali: il 7, l'8 e il 9. Per quanto concerne l'articolo 7 (stanziamento di fondi per i Comuni superiori ai 350.000 abitanti per l'acquisto di alloggi da destinare a sfrattati) a Bologna sono stati assegnati 18 miliardi, utilizzati completamente per l'acquisto e il risanamento di 384 alloggi, metà dei quali fuori città. Nella seduta consiliare del 23 aprile scorso è stata approvata la delibera per l'assegnazione di questo primo nucleo di abitazioni.

L'articolo 8 della legge 25 stabilisce una avvolgente per contrarre mutui per la costruzione di case: l'amministrazione comunale di Bologna — ha sottolineato l'assessore — ha utilizzato in pieno anche questa possibilità, predisponendo un programma di interventi per complessivi 40 miliardi. Questi 40 miliardi di consentono la costruzione di 1.222 alloggi, la maggioranza dei quali sorgeranno nel territorio comunale (l'altra parte nei Comuni limitrofi di Casalecchio e di San Lazzaro). Gli alloggi sono destinati agli sfrattati, alle giovani coppie, a quegli occupanti di abitazioni pubbliche

Andrea Guermandi

(Segue a pagina 2)

Pio La Torre

(Segue in ultima pagina)

Oggi

« CARO Fortebraccio, tutti ti fidano, speriamo che saranno felici, tutti fino alla morte. Tu rispondi a questa domanda: io, avvocato Domenico Cerullo, candidato del PCI, cattolico praticante. Io, Peppone Esposito, operaio metalmeccanico dell'ital sider, cattolico praticante e democristiano. Che pensi: saremo amici per tutta la vita o no? Tuoi Giuseppe Esposito e Domenico Cerullo - Napoli. Caro amico Esposito e caro compagno Cerullo, mi avete scritto una lettera esemplare, prima di tutto perché (come vorrei che fossero tutte quelle che mi piacciono) è breve e poi perché — e questo è specialmente importante — pose una questione che io ho sempre considerato essenziale e odidrittura risolutiva: l'unità, nella democrazia, dei lavoratori. Il credo religioso non può che fare ostacolo (come esplicitamente dice, del resto, lo Statuto del nostro partito); ciò che conta, secondo me, è che si sia sinceramente popolari e tra coloro che gli andavano dietro operai, almeno alla vista, se ne notavano ben pochi. Una donnetta del popolo, accanto a me, disse a un tratto: « Fra tanti democristiani, che se vedono, ci credono, ma non si sente dire il nome del nostro partito ». Mi sono complimentato con lei, dicendole che non aveva torto, ma non potevo non dirle che non era vero. Ciò che mi ha detto, mi ha fatto molto piacere. Già, io sono comunista, e per questo ho votato per il Pci. Ma quelli decisivi io li ho trovati nel Pci, dove operano direttamente e ne risparmiano l'azione: ciò che non è ancora successo nel Stadoctocato. Succederà, stanno sicuri, e soltanto allora avremo un mon-

do migliore, il mondo che sognavi. Tu, Cerullo e tu, Esposito, lottate per gli stessi fini, in nome degli stessi principi di giustizia che